
Itinerari classici dalle pagine della nostra rivista

DAL COLLE MONEY ALLA ROCCIA VIVA¹

È in un lontano meriggio passato alle case dell'Herbetet in compagnia di Giuseppe Delmastro, che nella contemplazione del grandioso circolo terminale il nostro sguardo si posava in viva ammirazione sulla dentata cresta che dal Coupé di Money, toccando il vertice al Gran San Pietro, precipita e si dilunga in frastagliature sino al Colle di Money, per rialzarsi ed abbassarsi alternativamente dando figura ad una costiera fantasticamente tagliata, sì da formare torrioni, aghi, spacchi e punte suscitando con tale sguardo d'insieme un grande desiderio di cemento.

La prima parte di questa grande frastagliatura circolare, che va dal Coupé al Colle Money fu poi da noi percorsa² ma dovettero passare anni prima di poter realizzare il nostro desiderio di percorrere tutta la cresta da Colle Money alla Roccia Viva.

Diversi, più o meno fortunati, furono i tentativi effettuati da alpinisti nostrani e stranieri sino al 1912, quando la cordata Pergamenti e Stagno, vinto il primo grande intaglio tra la Punta Fiorenza e la Testa del Money, la raggiunse interrompendo poi la cavalcata, facendo ritorno al rifugio Piantonetto. Oltre la cresta Barale un secondo grande intaglio, dalle verticali e parallele pareti, divide la cresta in due settori.

Quest'anno la nostra cordata³, cui s'era aggiunto Sandro Delmastro, era in buona forma, cosicché dopo un non difficile percorso per cresta, dal Colle Gran Croux alla Testa della Tribolazione, desideriamo tentare la realizzazione del nostro sogno, coltivato da stagioni. Dopo una giornata di riposo, l'11 agosto lasciamo alle 3 il bivacco Martinotti e, destreggiandoci sulle crepacce del ghiacciaio del Money, raggiungiamo all'alba il Colle omonimo.

La giornata si preannuncia veramente ideale; un azzurro terso ed un freddo pungente danno i sintomi più palesi del bel tempo e sono di incitamento a iniziare la nostra fatica. Alle 6 siamo alle prese con la roccia che nel primo tratto non offre difficoltà e ci dà modo di riscaldarci e di giungere rapidamente al colletto, cui adduce la variante seguita dal Piantonetto. Poco dopo rocce lisce in discesa vengono superate facilmente a corda doppia, utilizzando gli anelli in sito.

La punta a quota 3510 (Carta I.G.M. 1931) presenta uno spigolo che rizzandosi, quasi verticale, ci offre una bellissima arrampicata, inizio di una cavalcata ininterrotta di spuntoni e torrioni al vertice di due pareti che si inabissano al nostro sguardo e ci ammoniscono quanto non sia troppo conveniente... "vivere tra le nuvole".

Il sole già alto dà vita all'ambiente. Alle 9 giungiamo alla Punta Fiorenza e ci concediamo una breve pausa. Il nostro sguardo passa in rassegna vette amiche lontane e vicine che ci ricordano i primi passi, le prime emozioni, le prime gioie della nostra attività alpinistica.

Il primo grande intaglio quasi mi impressiona; ma sappiamo come gli inclinatissimi e lisci lastroni di sinistra siano solcati quasi orizzontalmente da una sottile fenditura, che permette di portarci sul versante sud-ovest del torrione, ove un camino, ritto nella prima parte, piega poi da sinistra al centro per rialzarsi nuovamente sino ad un allargamento a specie di ventaglio, che consente a destra di guadagnare la cresta poco prima della vetta. Una breve discesa ci porta ai piedi di una caratteristica torre che contorniamo sulla parete di Valnontey. Rocce instabili, frammiste a neve e ghiaccio ci rendono guardinghi, spingendoci a riguadagnare la cresta, che percorriamo sino al piede del caratteristico Campanile di Money, scalato a luglio, dal versante ovest da Giuseppe Delmastro. Superiamo questo ostacolo sul versante di Valnontey e alle 13 altra breve sosta sulla Testa di Money.

Sono così trascorse sette ore da quando iniziammo al Colle la nostra scalata. Le ore di luce a nostra disposizione sono ancora parecchie, cosicché la pausa si prolunga. Il tempo si mantiene al bello, sebbene una bianca bambagia salga ora verso di noi e lambisca parte della cresta già percorsa e qualche tratto oltre il grande intaglio, che pose sempre termine ai diversi tentativi di percorso completo della cresta.

Quasi assenti dalla realtà seguiamo la facile cresta Barale e al termine si presenta, nella sua imponenza, un picco inaccessibile che, strapiombante dal fronte e dal versante sud, sembra possa invece essere superato sulla parete di Valnontey.

La discesa alla bocchetta ci tiene in sospeso.

Due vie si prospettano davanti a noi: sul versante del ghiacciaio della Roccia Viva e sul versante della Valnontey. Roccia non troppo solida nella prima e roccia più solida, ma con appigli in senso inverso nella seconda. Per la Valnontey non è possibile che la discesa a corda doppia, con una eventuale traversata di fianco, che però non è visibile.

Il versante del ghiacciaio della Roccia Viva, seppure con roccia meno solida è meno verticale, così lo scegliamo non propensi come siamo ad acrobatismi ferrati. Scendiamo in diagonale verso la bocchetta e una breve traversata sulla destra ci porta sulla neve che forma il tagliente di incontro delle due opposte pareti.

Colate di ghiaccio sfuggono ai nostri piedi; siamo ormai ansiosi di proseguire, perché tra queste due alte e fredde muraglie ci sentiamo come oppressi ed ardente è il desiderio di risalire nuovamente ove il sole batte e ci sarà amico.

Saliamo diagonalmente le prime rocce per trenta metri e poi puntando direttamente in alto, per rocce neve e ghiaccio, raggiungiamo la cresta proprio sulla vetta del torrione, che dal versante sud precipita, sprofondando con un salto impressionante sul ghiacciaio della Roccia Viva. Quasi al termine costruiamo un ometto, così pure sulle rocce sommitali del torrione. Sono le 15,30.

Velocemente raggiungiamo il Becco della Pazienza.

La luce pomeridiana disegna profili neri e paurosi e dà contemporaneamente rilievo alle vicine e lontane, piccole e grandi gobbe nevose scintillanti di chiaroscuri, che un pur ottimo obiettivo non riuscirebbe a fissare. Cavalcate di nubi vaporosi assaltano ostinatamente la nostra cresta e sono sempre ricacciati dalla leggerissima brezza sospinta dal versante nord.

I Gemelli, presi di infilata, si rizzano come una sola punta scura contro il candore della Roccia Viva. Laggiù a destra la maestosa mole del Gran Paradiso, con la sua interminabile cresta Nord collegata alla frastagliatissima Sud dell'Herbetet, ci avvince e ci esalta. Certamente in questi momenti non è possibile disgiungere la grande scalata dalla



La Roccia Viva con il canale Coolidge e il Becco della Pazienza.

grande contemplazione, che ci riporta a considerare come veramente si scorga la infinita onnipotente impronta di Dio, così ricca e diffusa nella montagna, che richiede ai suoi visitatori non solo lo sforzo fisico, la vigoria delle membra, ma una grande forza spirituale per gustare adeguatamente i suoi tesori.

Vorremmo vivere ancora questa rara contemplazione e dare senza limiti alimento allo spirito, ma la realtà s'impone e riprendiamo l'ascesa.

Dopo aver scavalcato l'anticima del Gemello Est, e seguito per breve tratto la cresta, poggiamo a sinistra pervenendo al piede di un'erta paretina che ci riporta nuovamente in cresta ove dobbiamo superare un liscio lastrone per guadagnare la vetta. Un apicco di 15 metri cade sulla corta crestina che adduce al colletto fra i due Gemelli, cosicché scendendo a corda doppia dobbiamo lasciare in vetta un anello, non avendo trovato traccia di una precedente discesa. Poggiando ora leggermente sul versante del ghiacciaio della Roccia Viva, raggiungiamo il colletto e per il filo della cresta Est, su rocce poco stabili, ma non difficili, perveniamo alle 18 al vertice del Gemello Nord.

Una rapida discesa dal versante Nord, poggiando in direzione Ovest, ci porta al colletto, dove calzando i ramponi indugiamo in una breve sosta e poi in poco più di venti minuti siamo sulla Roccia Viva, ai bordi del caratteristico laghetto ghiacciato della vetta. Sono le 19.

Per la via del ritorno scartiamo, dopo breve conciliabolo, la facile discesa alle Grange delle Muande, che però ci risparmierebbe il bivacco, pensando alla noiosa salita di domani per guadagnare il Colle Money e riportarci al bivacco Martinotti.

Non ci resta allora che seguire una delle vie del versante di Valnontey e senz'altro diamo la preferenza alla Andreoni-Bevione, già percorsa l'anno scorso. È così che velocemente ci buttiamo giù per la cresta Sud-Ovest sin dopo il caratteristico torrione. Pigliando subito dopo il crestone Nord-Ovest cerchiamo di accelerare e divallare quanto più è possibile per evitare i rigori della notte, che certamente ci sorprenderà. Calano le prime ombre della sera e poco sopra la caratteristica sella nevosa (metri 3400 circa) cerchiamo inutilmente di adattarci un riparo non troppo squallido per la notte.

Ormai la nostra fatica è terminata, come sono terminati gli ostacoli; riandando alla grandiosa e lunga giornata trascorsa il cuore si riempie di letizia e nel grigiore della notte gli occhi socchiusi sembra che ancora vedano gli apicchi, le smaglianti pareti, le taglienti creste e i grandiosi e variabili scenari, intensamente vissuti- Come tali non saranno più che un ricordo.

Pio Rosso⁴

¹ Questa relazione, che richiama il valore alpinistico della sezione di Torino, apparve sul fascicolo di *Alpinismo* del settembre 1937, essendo *Giovane Montagna*, la nostra testata rimasta "senza voce", per difficoltà redazionali e finanziarie, ma non soltanto per questo, se si considerano i tempi che rendevano difficile l'esistenza all'associazionismo non allineato al Regime. Basti ricordare il movimento degli scout cattolici, autoscioltosi per non essere inquadrato in una "pedagogia" politica. Il collegamento con i soci e le sezioni fu quindi affidato ad uno scarno notiziario.

² Pio Rosso pubblicò la relazione della traversata, effettuata con Giuseppe Delmastro e Francesco Masera, su *Giovane Montagna* nel fascicolo di aprile 1931. Assieme apparve la relazione della traversata dell'Herbetet (m 3700) da Est a Nord, realizzata pure nell'estate 1930.

³ Veramente esaltante l'attività alpinistica degli anni trenta della sezione torinese. Pio Rosso ne fu elemento di punta con i fratelli Giuseppe e Alessandro Delmastro e Francesco Masera. Ma sono da ricordare Carlo Pol e Bernardo Merlo.

⁴ Classe 1901, tecnico FIAT, iniziò giovane l'attività alpinistica in *Giovane Montagna*. Fu forte fondista che ritroviamo nella prima metà degli anni venti in varie competizioni a fianco del coetaneo Pier Giorgio Frassati. Pure ottimo occidentalista e valente organizzatore. A lui si deve, dopo la cessazione della Coppa Angeloni, l'avvio del nostro Rally scialpinistico, ispirato dall'analogo francese La Fuma.

Fu generoso nell'impegno nel sodalizio, quale presidente della sezione di Torino, dal 1951 al 1965, e direttore della rivista dal 1966, succedendo a Luigi Ravelli, dal 1966 al 1986.